

18/93
IL MODESTI

E

LA VENEZIADE

STUDI E VERSIONI

DI

GIUSEPPE ALBINI.



IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via Cavour, già Corso, 35.

1886.

Impoverito d'ogni parte il globo,
 Non si dolse però che di tesoro
 Si stremino le terre, infin che nulla
 Sia del veneto altar più prezioso.

E quando le destre umane più nulla possono, Venere lusingando induce Vulcano a venire co' Ciclopi. Fa questi il sommo dell' arte sua: effigia il Tonante che crea l' universo e l' uomo, l' uomo che per sua disubbidienza è dannato alla fatica, Cristo che nasce muore e risorge, la Madre vergine, la coorte dei Dodici, la moltitudine dei martiri: rappresenta Venezia col suo mare e i numi abitatori di questo, e, presago com' è del futuro, le imprese dei Veneziani: in fronte al tempio colloca quattro animosi destrieri. Così compiuta è l' opera, di cui non è altra più perfetta.

IL CAMPANILE E L' OROLOGIO.

Dal tempio non lontan, due torri audaci
 A le stelle solleva il padre Etnèo:

*Divite. Pauperior factus regionibus orbis
 Pertulit exhaustas opibus vilescere terras,
 Dum nihil adriaca videat pretiosius ara.*

(v. 1048-1085)

*Haud procul hinc geminas audaci vertice turres
 Vulcanus pater aetherias molitur in auras:*

L'una le feste annunzia, e a public' uopo
 I cittadin' canuti insiem raccoglie;
 L'altra distingue del solar viaggio
 L'ore e 'l vagar degli astri e le stagioni:
 Più alta è quella e non v'arriva il guardo,
 Più operosa quest'è. Poi che librata
 Macchina, simigliante al vasto azzurro,
 A tondo si rigira, e ripercorre,
 A sua volta ciascuno, i brevi spazi.
 Quivi esso Febo coi cavalli ardenti
 Per i dodici segni agil trasvola,
 Nè di seguir la propria via gli vieta
 Il rapido girar del ciel stellato;
 In parte avversa tende, e quindi riede.

*Hanc, sacra quae indicat, sonituque accersiat aeris
 Commoda ad imperii canos tractanda Quirites;
 Hanc, quae pandat iter caeli, discriminet horas,
 Astrorumque vagos cursus et tempora monstret:
 Altior illa hebetatque oculos, operosior ista.
 Hic etenim immenso librata simillima caelo
 Machina, multivago convertitur orbe, recurrens
 Temporibus spacia arcta suis. Hic ipse coruscis
 Phoebus equis duodena agili meat astra volatu,
 Nec, proprium quin currat iter, contrarius obstat
 Stelliferi rapidus super axes nixus Olympi
 Impetus, adversum tendit, raptusque recurrit.*

Ivi ora del fratel fugge i vestigi
 Scarsa la luna con le corna indietro,
 Ora nel pieno lume suo tondeggia
 Emula a' rai del sol: talor la fronte,
 Cui la terra fa vel, d'ombre ricinge
 Per dolor del fratel cui più non vede;
 Poi visto il segue e a lui le corna volge,
 Fin che, giunta a l' amplesso disiato,
 Torna a danzar tra l' aspettanti stelle.
 Volge a suo corso ognun degli altri cinque
 Fuochi del ciel per l' orbita segnata;
 E, se ben più lenti essi e più veloce
 Corra la luna, pur tutti rotando
 Si tuffano ne l' onde occidentali.

*Hic, modo parva, fugit fratris vestigia Phoebe
 In cornu sinuata retro, modo luminis hausti
 Plena tumet, radiisque opponitur aemula Solis:
 Nunc faciem subitis, terra obscurante, tenebris
 Obnubit, de fratre dolens quem non videt usquam:
 Mox sequitur visum, et subiens sibi cornua mutat,
 Donec, in amplexus fraternos pectora jungens
 Chara, novos iterat repetita sub astra volatus.
 Cetera quinque suo decurrunt lumina cursu,
 Signiferae qua trita patet pridem orbita metae,
 Et licet haec gressu properent tardo, illa citato,
 Attamen in praeceps violento cuncta rotatu
 Cum toto occiduas caelo rapiuntur in undas.*

LIBRO PRIMO.

Anch'esso il vostro onor, numi silvestri,
 Se ben più caro è a voi posar nel rezzo
 D'un'ombra verde, su la torre ha loco:
 Chè sul vertice aperto, il piè caprino,
 Due Satiri si stanno, e con l'alternò
 Martellar segnan l'ore, e danno avviso
 Di vigilar questa fuggente vita.
 Alfin, poi ch'ebbe quel Signor del foco
 Levata aurea magion, dove le sorti
 Agitasser del mondo i Padri accolti,
 E per gli adriadi Prenci un degno asilo,
 Pieni gli uffici suoi, volenteroso
 Al nuziàle in ciel talamo ascese.

*Vester et in tanto, sylvestria Numina, quamvis
 In viridi vobis sedes sit amoenior umbra,
 Hoc opere est celebratus honos: nam turris aperto
 Stant duo capripedes Satyri sub vertice, et ambo
 Alterni aerisono distinguunt tempora pulsu,
 Labentis vitae spacia evigilanda monentes.
 Aurea tum postquam versura Palatia mundi
 Consilia Ignipotens, cogendoque ampla Senatu,
 Ac dignum Adriadis Ducibus Penetrare sub auras
 Eduxit, tandem, defunctus munere summo,
 Coniugis in thalamos super aethera laetus abiit. 10*